



TERRA!

di Marco Tedesco

Non c'è posto per le foreste nel Brasile di Bolsonaro

Le elezioni presidenziali del Brasile che hanno visto la vittoria del leader di estrema destra Jair Bolsonaro, influenzeranno non solo il destino del più grande paese dell'America Latina ma anche quello della più grande foresta tropicale del mondo.

La posta in gioco per il pianeta è enorme. Estendendosi su più di cinque milioni di chilometri quadrati, di cui la maggior parte in Brasile, l'Amazzonia agisce come un gigantesco polmone che assorbe le emissioni di anidride carbonica che il mondo nel suo complesso produce. Tra le promesse fatte in campagna elettorale, spicca quella che vuole abbattere più foreste per produrre carne e soia, capitalizzando la crescente domanda globale di questi prodotti, motivata anche dalla faida commerciale tra Stati Uniti e Cina.

Un'altra promessa prevede l'accorpamento del ministero dell'Ambiente con quello dell'Agricoltura, che ovviamente tende a favorire gli interessi di coloro che convertono le foreste in terreni agricoli. La politica del neoeletto presidente brasiliano è resa ancora più chiara (se fosse necessario) dalla promessa in campagna elettorale secondo la quale "non ci sarà un centimetro quadrato delimitato come riserva indigena", nonostante studi recenti hanno dimostrato che le riserve forestali controllate da popolazioni indigene in molti paesi forniscono alcune tra le migliori difese contro la deforestazione. «Dove c'è terra indigena, io vedo la ricchezza che c'è al di sotto», ha commentato Bolsonaro a tale

proposito. In Amazzonia, la deforestazione è stata a lungo causata da allevamenti illegali, disboscamento e conversione di foreste in fattorie. Il governo brasiliano aveva promesso l'annullamento della deforestazione illegale entro il 2030 in base all'accordo di Parigi e una drastica riduzione delle emissioni di gas serra nel suo complesso.

Il Brasile, che ha ospitato il Vertice della Terra nel 1993, quando i leader mondiali hanno iniziato a firmare la Convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici, ospiterà i negoziati nel novembre 2019. L'obiettivo originale era quello di mobilitare i paesi per rallentare il riscaldamento globale, incluso il salvataggio delle foreste. Considerando la nuova situazione in Brasile (e in altri paesi quali gli Stati Uniti), sembra impossibile mantenere le promesse originarie. È un po' come cercare di finire un puzzle i cui pezzi cambiano continuamente, e non in meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

